

SAN CLEMENTE A SOCIANA

Una chiesa, due luoghi

di Roberto Lembo

Lo scorso ottobre, dopo anni di chiusura per lavori di restauro, ha riaperto al culto la chiesa di san Clemente a Sociana nei pressi di Rignano sull'Arno. Una chiesa considerata un piccolo scrigno per le sue opere d'arte.

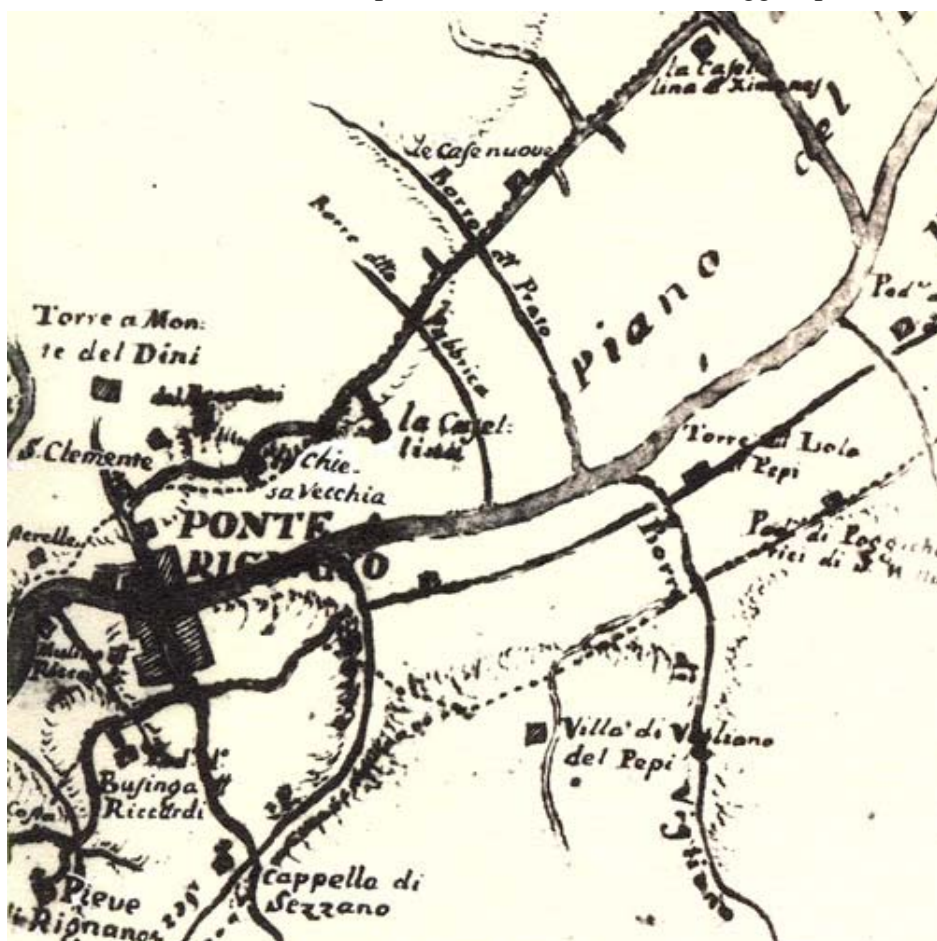


Ma perché a Sociana se si trova di fronte a Rignano, ma in comune di Reggello, in un'area dove questo toponimo non è mai accostato a nessuno dei luoghi lì esistenti? Sociana, infatti comprende una limitata area più a sud, intorno alla chiesa di santa Maria nei pressi di Sammezzano. Un'imprecisione che ha anche fatto pensare potesse avere a che fare con la sua origine. Ebbene, oggi c'è la certezza che la chiesa si trova nel luogo attuale dagli inizi del 1500 portandosi dietro il toponimo del passato, poi fissato dal tempo. Sì, perché prima l'originario e piccolo luogo di culto si trovava nel fabbricato più vecchio della vicina colonica conosciuta come "podere della Chiesa", circa 600 metri più avanti sulla strada di Leccio e, quindi, in area

Sociana. Edificio che, durante il restauro fece emergere alcuni particolari effettivamente più compatibili con un luogo di culto.

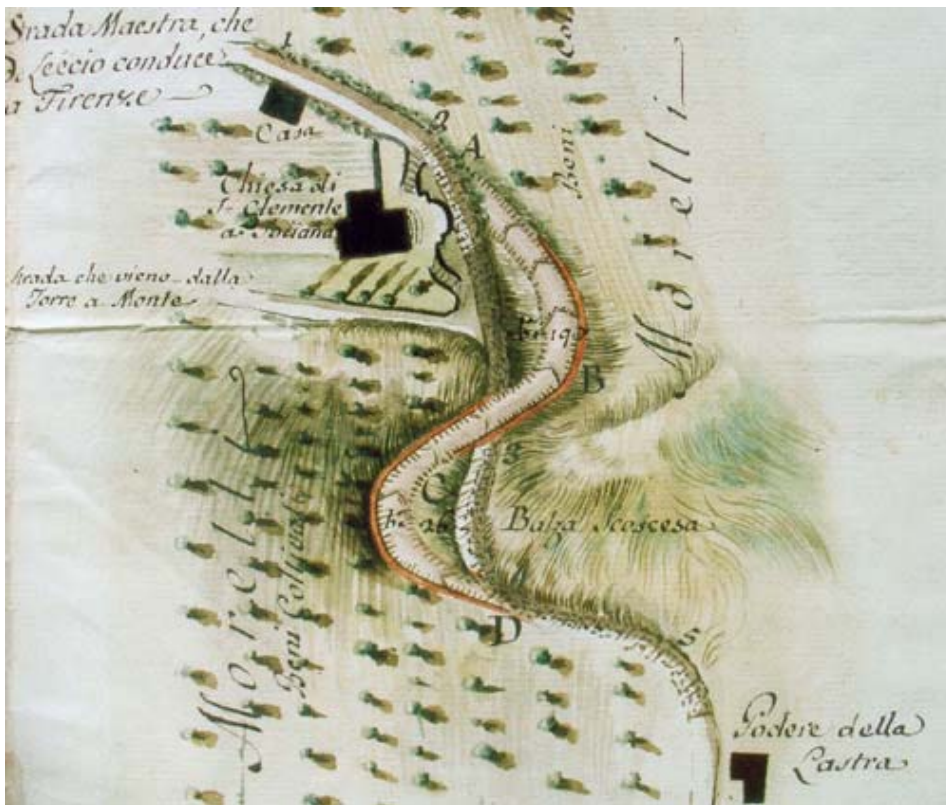
La prima notizia della chiesa di san Clemente risale al 1256 ed è probabile che sia una data molto vicina alla nascita. Una memoria più tarda, infatti, ci dice sia avvenuta come semplice *oratorio* devozionale, come fa anche intuire l'affidamento di quell'anno ad un *suddiacono*, (più o meno il diacono di oggi), per essere ricordata più volte come *curata* nel 1436 e 1441 o, come nel 1464 quando, non amministrando lì i sacramenti, è definita *unita* alla vicina parrocchiale di santa Maria. In quei due secoli (partendo dalla non facile definizione dell'organizzazione del tempo da non leggere guardando l'oggi), troviamo la chiesa inserita sia nell'elenco di quelle che contribuirono in grano per la battaglia di Montaperti del 1260 che in quelli intorno al 1300 che contenevano le *Decime* quando, addirittura, veniva detta a *Leccio*! Nel 1344, inoltre, la chiesa è definita *con patroni*, anche se questi vengono precisati solo dopo la ricostruzione.

Molto spesso l'origine delle chiese si perde nel tempo così come le ricostruzioni di questi luoghi, anche se quasi sempre dentro la pianta originale. Di san Clemente, invece, abbiamo la rara nota distintiva di essere nata da una parte e risorta e cresciuta in un'altra! Fino alla fine del 1400, dunque, la chiesa si trovava dove detto e pare presentarsi come un piccolo luogo di preghiera che il tempo aveva segnato profondamente. Era al centro di un



territorio delimitato a nord dall'Arno con un ponte importante e, pur avendo un popolo di poche decine di anime, ne rappresentava un più comodo riferimento. Per questo, nonostante il suo lo stato, ne fu decisa la sua costituzione (o ricostituzione?) in parrocchia negli anni Ottanta di quel secolo.

Come detto, non conosciamo i patroni dell'epoca, ma resta il fatto che in quegli anni il *signore* del luogo era l'umanista Giovanni Cavalcanti, proprietario di tutti i poderi di quell'area compreso quello di Torre a Monte, allora con una *torre* distrutta, oltre quello con casa al Ponte a Rignano e i fabbricati vicini al passo dove c'erano un *ospizio*, una *taverna con alloggio* e un *macellaio*. A questi va unita una *casa con orto* che il Cavalcanti aveva ceduto in uso al presbitero della chiesa di san Clemente, a far supporre un *patronato* che, però, diverrà ufficiale in seguito. Nel 1497 il Cavalcanti redige il testamento e nel lungo elencare dei suoi beni (era proprietario di ville, fattorie e numerosi poderi anche nella zona di Pitiana, oltre che patrono della pieve di san Pietro!) si trova un lascito di cento fiorini d'oro per la *costruzione della chiesa di san Clemente al Ponte a Rignano*, da concludersi entro un anno dalla sua morte. Giovanni Cavalcanti morì nel 1509 e anni dopo le sue figlie, una delle quali portò in dote i beni della zona, edificarono la chiesa su un loro terreno più vicino al ponte sull'Arno. Questa, nel primo stato, misurava metri 6,40x16,30 e fu dotata di una canonica, poi ampliata, e un *vicino terreno per l'orto del presbitero*. A metà del 1600 la chiesa fu provvista di volta con stucchi, ma nel 1733 subì un restauro che le aggiunse il presbitero anch'esso con volta stuccata e immagini degli evangelisti agli angoli, di altari laterali nella navata e di un porticato che ne avanzò la sagoma. L'originale campanile a



vela risale a metà del 1800 e nel 1882 fu dotata di coro e transetto dove furono portati gli altari della navata, mentre fu chiuso il portico e modificata la facciata. L'inizio del 1900 vide un intervento ordinario oltre quello operato dall'ultimo priore don Mario Davitti che nel primo dopo guerra risanò tetto e interni riaprendo il portico con il ritorno della facciata all'aspetto precedente.

Con certezza dalla ricostruzione, i Cavalcanti la dotarono di un beneficio poderale assumendone il patronato che poi condivisero con i Gianfigliuzzi e in seguito, per legami familiari e cessione dei beni, ai Dini Morelli e ai Caruana che lo tennero fino all'inizio del 1900, quando tale diritto fu soppresso.

Con la nuova disponibilità della chiesa, è d'obbligo un'osservazione sulla sua già difficile posizione che, sempre più, chiede di ripensare il suo accesso. Magari al contrario di come si intuisce dal progetto del 1804 perché oggi, a differenza del passato, la strada di fronte non è più una risorsa, ma un vero e proprio pericolo.